

■ **Audizione presso la XIV Commissione Politiche dell'Unione europea, Camera dei deputati**

Il settore

L'industria ceramica italiana fattura circa 7,5 miliardi di euro l'anno e dà lavoro a 26.000 addetti diretti, che diventano più del doppio se si considera l'intera filiera. È un settore molto orientato all'export: nelle piastrelle di ceramica oltre l'80% del fatturato si realizza fuori dall'Italia. Le nostre imprese competono ogni giorno sui mercati internazionali con produttori che non sostengono gli stessi costi energetici e ambientali e che non operano con i nostri stessi standard sociali.

Il sistema ETS non riflette la realtà del settore

Oggi l'ETS costa al solo comparto delle piastrelle oltre 40 milioni di euro l'anno di soli costi diretti (per l'acquisto delle quote EUA), e ne fa il comparto industriale più penalizzato. Il settore è infatti riconosciuto con esposto al rischio di carbon leakage (rilocalizzazione extra-UE a causa dei maggiori costi indotti dal sistema), tuttavia il livello di assegnazione delle quote gratuite che dovrebbero gestire questo rischio, è estremamente basso. Ciò dipende dal fatto che per il settore piastrelle non esiste un benchmark specifico di prodotto (esiste solo un benchmark per un semilavorato intermedio). L'assegnazione delle quote gratuite avviene pertanto in gran parte sulla base del parametro generico per combustibile (fallback benchmark) che non tiene conto né della maturità della tecnologia di produzione né della reale disponibilità di vettori energetici a bassa emissione.

La stessa Commissione europea ha riconosciuto che nessun impianto di piastrelle di ceramica rientra nel cosiddetto "best 10%", cioè il gruppo di impianti più efficienti su cui viene costruito il benchmark combustibile. Il settore è quindi costretto a misurarsi con un parametro calcolato su processi, prodotti e tecnologie diversi dai propri. Non si tratta di un problema di efficienza delle nostre aziende, che sono tra le più avanzate al mondo, ma di un problema di metodo e di condizioni esterne di contorno (mix energetico dei diversi Paesi e impossibilità di utilizzo delle biomasse).

A questo si aggiunge un prezzo del gas intorno agli 80 euro al megawattora: in queste condizioni, fare manifattura in Italia risulta insostenibile.

La proposta di revisione dei benchmark 2026-2030

La recente rideterminazione, a partire dal 2026, dei valori dei benchmark ha gravemente peggiorato la situazione: in base al Regolamento 2026/1412 le quote assegnate con il benchmark combustibile sono calate del 34%. Il costo ETS per il settore è quindi raddoppiato, arrivando a circa 90 milioni di euro l'anno. La Commissione europea, in un documento presentato all'Expert Group nel giugno scorso, ha evidenziato che applicando il criterio del best 10% al settore delle piastrelle il valore del benchmark dovrebbe aumentare del 12% invece che ridursi del 34%, consacrando così la peculiare situazione di penalizzazione del comparto.

La proposta di regolamento sulla revisione dei benchmark di calore e combustibile per il periodo 2026-2030 (COM(2026) 619 final), oggi all'esame, fa un timido passo verso una correzione della situazione, prevedendo l'utilizzo di un quantitativo di quote accantonate (circa 88 milioni nel quinquennio) per attenuare in modo generalizzato, per tutti i settori, la riduzione dei benchmark combustibile e calore. Questa misura non è però sufficiente a sanare la conclamata posizione di svantaggio del comparto delle piastrelle.

La posizione italiana e il passaggio al Parlamento europeo

In vista del trilogio il Consiglio ha adottato una posizione negoziale che incrementa la dotazione di quote da destinare al miglioramento in maniera orizzontale dei benchmark. Il Governo italiano si è astenuto sulla proposta per stigmatizzare l'assenza di un correttivo specifico per le piastrelle che è stato riconosciuto come essenziale per correggere la penalizzazione sistematica del settore.

Il confronto si è ora spostato al Parlamento europeo, dove tutte le forze politiche hanno riconosciuto la necessità di intervenire: sono stati depositati emendamenti tesi a inserire nella proposta questo correttivo limitato e settoriale da parte dei diversi gruppi politici di europarlamentari di numerosi Stati membri.

Il voto in plenaria è previsto per il 20/21 ottobre prossimi. Tutto quello che il Parlamento e il Governo italiani potranno fare in questi giorni a sostegno di un correttivo mirato per le piastrelle sarà decisivo, per correggere finalmente una distorsione che non ha giustificazione tecnica ed è insostenibile per le nostre imprese.

La nostra visione rispetto alla revisione generale del sistema ETS

Più in generale, come tutto il sistema manifatturiero, Confindustria Ceramica ritiene che l'ETS vada rivisto profondamente e che, nell'attuale fase congiunturale segnata dall'emergenza dei costi energetici, ci sarebbero anzi le ragioni per sospenderlo. La proposta della Commissione (COM(2026) 616 final) è in questo senso insufficiente.

Rispetto a questo testo segnaliamo due interventi specifici, oggi assenti nel testo della Commissione, che riteniamo essenziale per tutelare la competitività delle imprese:

- da un lato la modifica dei criteri di determinazione dei benchmark di fallback (superando il sistema del best 10%) anticipando il prima possibile la determinazione di fallback benchmark settoriali che possano così tenere in considerazione le effettive possibilità tecnologiche delle diverse produzioni industriali;
- dall'altro l'innalzamento da 25.000 a 50.000 tonnellate di CO₂ della soglia per le misure nazionali equivalenti, così da ridurre gli oneri amministrativi a carico delle PMI, che sono la struttura portante del nostro settore. L'Italia ha virtuosamente adottato le proprie misure equivalenti ed è corretto che ne sostenga una più ampia applicazione a favore del nostro tessuto industriale.